

La tecnologia scongelata diventa meraviglia

di Doriana Legge

Anna Maria Monteverdi
**MEMORIA, MASCHERA
E MACCHINA NEL TEATRO
DI ROBERT LEPAGE**

pp. 402, € 28,

Meltemi, Sesto San Giovanni (MI) 2018

Con *Memoria, maschera e macchina nel teatro* di Robert Lepage Anna Maria Monteverdi torna a riflettere sul percorso del regista franco-canadese, ampliando la discussione attorno all'uso delle tecnologie applicate al lavoro teatrale. Di Robert Lepage, attore, regista, drammaturgo, interessato tanto al teatro quanto al cinema, colpisce certamente l'ampia produzione. Sembra lecito parlare di continuativo successo, ma la ghigliottina liquidatoria di questo termine finirebbe per soffocare di solo lustro tutto un lavoro più complesso.

Le vicende biografiche non sono trascurabili per seguire il percorso del regista, tanto che l'autrice non lesina pagine sui suoi complessi itinerari artistici e biografici. Nato a Québec City, Lepage si forma

dapprima come attore al Conservatoire d'Art Dramatique di Québec dal 1975 al 1978, poi si trasferisce a Parigi, dove frequenta la scuola teatrale di Alain Knapp. Tornato in Canada si unisce nel 1982 a Théâtre Repère. Nel 1994 fonda Ex Machina, e da lì in poi è difficile ripercorrere tutte le tappe e gli spettacoli che crea e porta in giro per il mondo.

A Monteverdi il merito di aver ricostruito nel dettaglio la carriera dell'artista franco-canadese, mostrando le diverse temperature che la tecnologia può raggiungere nel suo teatro. Lepage restituisce alla scena la sua funzione di spazio magico ma non macchinoso, un luogo di meraviglie retto da trame di segni diversi.

Il lavoro di Lepage ci mostra in che modo sia possibile sciogliere il blocco di gelo che immobilizza spesso la "macchina" per liberare infine l'opera da quelle definizioni che la imbrigliano in un "freddo marchingegno per trovate sceniche".

Nelle sue pagine ci ricorda alcuni dei momenti controversi nella sto-

ria delle arti, ad esempio quando molti hanno creduto, al suo primo apparire, che la fotografia avrebbe finito per uccidere la pittura, che si è al contrario emancipata dal servizio nei confronti della storia e ha ricevuto una spinta per ampliare i suoi universi creativi.

Così, molto teatro è riuscito in maniera del tutto inaspettata a catturare un mondo libero dall'artificio della tecnologia proprio accogliendola progressivamente. Del resto accade così anche nella vita di tutti i giorni: come donne e uomini del nostro tempo abbiamo accettato nella quotidianità tutte quelle tecnologie che prima ci sembravano estranee, le abbiamo integrate nei gesti di tutti i giorni, adottando un inaspettato quanto rapido adattamento.

In questa monografia ci pare che l'autrice legittimamente induca i lettori a compiere questo spostamento che come spettatori del nostro tempo è necessario. Il suggerimento è di non cedere alle lusinghe della meraviglia, ma di seguire il percorso di integrazione e sviluppo di quella stessa meraviglia all'interno dell'opera. Quando l'operazione riesce, come nel caso Lepage, e ci sembra che la minaccia della "macchina" scompaia, allora riconosciamo di trovarci di fronte a chi re-inventa ogni volta l'uso del fuoco.

dorianalegge@gmail.com

D. Legge è dottore di ricerca in generi letterari all'Università dell'Aquila

